

Gli studi classici e la loro attualità: una riflessione di didattica della formazione

La storia è oggetto di una costruzione il cui luogo non è il tempo omogeneo e vuoto, ma quello pieno di attualità. (Walter Benjamin)

A cura di Andrea Pizzotti

Le riflessioni sulla persistenza degli studi classici nella realtà contemporanea e sul loro ruolo nel mondo di oggi sono da decenni oggetto di dibattito nell'ambito dell'educazione e della didattica, con particolare riferimento al rapporto fra le nuove generazioni e l'Antico. Uno degli argomenti più discussi in questo senso è la sopravvivenza del Liceo Classico, istituzione tutta italiana che ha formato per secoli la classe dirigente: ci si chiede spesso infatti se quest'istituzione continuerà o meno ad esistere in un'epoca in cui il mondo scientifico, in particolare quello delle *hard sciences*, sembra aver preso del tutto il sopravvento. In tal senso, è anzitutto arduo rifarsi ad un quadro coerente, in quanto non è possibile limitare la riflessione sulla sopravvivenza del Classico (e dei classici) alle sole oscillazioni nelle iscrizioni agli istituti superiori: la questione appare ben più dilemmatica e paradigmatica, certamente non ascrivibile ad un mero fattore numerico.

L'analisi che si cercherà di condurre si prefigge come obiettivo la ricerca di un'ipotesi argomentativa, di un fondamento, che possa garantire e riconsegnare agli studi classici lo statuto che meritano: quello di essere *elementa* della formazione, condizioni di possibilità di un'educazione veramente umanistica nel suo senso più lato e pregnante, nonché fautori di una produttiva dialettica con ogni presente che nel corso del tempo li ha interrogati. Non si cercherà pertanto di comporre un'apologia degli studi classici, commettendo quell'errore che Isocrate rimproverò al sofista Gorgia di Lentini in riferimento ad Elena di Troia, rinchiudendosi in nostalgici elogi del greco e del latino. Si tenterà piuttosto di esaminare la questione in termini storici: lo studio dell'antico, dei classici, verrà dunque discusso alla luce di una prospettiva di riconoscimento dell'uomo, delle sue pratiche e dei suoi fatti, siano essi letterari, artistici o filosofici. Nelle prassi didattiche di diverse epoche -tra cui la nostra- si è inoltre erroneamente evidenziato il valore formativo delle lingue classiche in senso puramente funzionale, sostenendo in particolare il valore delle lingue classiche come "palestra per la mente" o come "ginnastica mentale", entrambe espressioni verosimilmente molto familiari ai lettori di queste poche righe. Nondimeno, non pare opportuno limitare a tal punto il valore dello studio dei classici, che, anzi, quantunque forieri di grandi vantaggi mentali

declinabili anche in altri ambiti, certamente non si riducono a delle sedi di “allenamento mentale”: questo lavoro mira proprio a riconoscere il valore dei classici nella loro attualità e nel loro senso extrafunzionale, nel loro senso “inutile”. L’attualità del classico sarà in definitiva prospettata in un’ottica che guardi al contemporaneo, affinché esso si appropri del suo passato, montando *in spalla ai suoi giganti*, come direbbe Bernardo di Chartres, per fissare l’orizzonte un po’ più in là.

Un primo spunto utile alle nostre riflessioni sull’attualità degli studi classici è certamente la comprensione delle differenze che intercorrono fra il mondo di cui essi si fanno portavoce e il mondo contemporaneo: è proprio infatti quando lo studio del mondo classico diviene profondo e ci si avvicina sempre più ai suoi massimi livelli che si comprende pienamente la distanza fra noi e gli antichi. Si pensi ad esempio alla sfera politica greca: ogni riflessione sulla democrazia ateniese del V secolo avanti Cristo ha come presupposto proprio la visione in controluce, trasversale del termine “democrazia”, la cui accezione moderna e contemporanea ben si discosta dal significato attribuito ad essa in età clistenica e periclea. Alle nostre spalle si articola infatti un sistema complesso, informato dalla combinazione di arbitrato popolare *per capita* di carattere demotico, strettamente connesso alla sfera identitaria che una comunità produce nella sua unità, e di ideologia, di volontà rappresentativa di quella stessa comunità nelle sue pratiche politiche; l’idea contemporanea di democrazia è d’altronde ben diversa, frutto di una storia diversa e con dei presupposti diversi, primo fra tutti il concetto di “diritto umano”, inteso nella sua sfera individuale e collettiva. Questa visione trasversale, in controluce, consente di sceverare il concetto di analisi e studio dell’antico dall’identificazione con un mondo “incommensurabile”, come lo descriverebbe Franz Boas, se raffrontato al nostro, pervenendo all’essenza degli studi riguardanti il mondo classico: la loro componente filologica.

Proprio la filologia, intesa in senso lato come disciplina ricostruttiva e restitutiva del testo, può consentire una via di avvicinamento al mondo classico che tenga conto delle differenze intercorrenti fra esso e i suoi interpreti, in quanto proprio *nelle* differenze emerge la più viva essenza degli studi classici. L’identificazione pura e semplice di se stessi con i classici è infatti un percorso fuorviante e certamente antifilologico: essa propone una piena corrispondenza fra il mondo contemporaneo e l’antichità, non osservando invece da una prospettiva distaccata ed autenticamente filologica la relazione fra noi e i classici.

A tal proposito, possiamo rifarci alle lucide affermazioni di Nicola Gardini:

Non si cerca più se stessi nell'altro ma l'altro come altro. (voce bibliografica dedicata, p. 213)

Il pensiero che si vuole veicolare in questa prima parte è esattamente questo: lo studio del classico in quanto tale, fine a se stesso, in un certo senso. Esso si impernia proprio sul profondo rispetto che l'autore dimostra nelle sue riflessioni per il mondo antico. Tale rispetto è a propria volta fondato sull'intrinseca importanza degli studi classici e della loro frequentazione.

Il riconoscimento del valore formativo dei classici non si arresta tuttavia all'attribuzione di un valore in sé dei testi -intesi in senso lato come reperti, come emergenze di una realtà passata- che l'antichità ci ha tramandato, ma si impernia sul concetto di "radice", tanto presente nelle riflessioni di questo stampo. Senza l'intento di dilungarsi in un lungo elenco di elementi di persistenza dell'antichità nel mondo contemporaneo, basti pensare agli innumerevoli lasciti nel campo della letteratura, del diritto e della filosofia, passando per l'architettura, l'urbanistica e la medicina. Tutto ciò certamente costituisce una radice, una *prima inuentio* che, a più livelli, si stratifica in pratiche ancora attuali. Nonostante ciò, lo statuto di classico non può che essere attribuito in base alla facoltà intrinseca di ogni vero classico di essere vivo, di poter parlare e di poter essere sempre attuale. È nell'attualità costante, nella dialettica sempre riconoscibile e frequentabile, che si cementa il legame fra classico e contemporaneo: tale dialettica, tale dibattito, sempre attuale e sempre presente non presuppone nondimeno identificazione, ma, anzi, proprio nella sua prospettiva contrastiva incamera le differenze. In tale quadro, compito del didatta deve essere certamente quello di insegnare, per quanto possibile, lo spirito critico ai discenti. In merito a tale insegnamento tuttavia le difficoltà definitorie sono notevoli, in quanto la stessa definizione è in sé piuttosto vaga. Un buon punto partenza può certamente essere quello di affiancare sempre una analisi contestuale di carattere storico *a latere* di ogni riflessione sull'antichità, così da dar conto di quelle differenze e di quella dialettica tanto sottolineata poco fa. In tal modo l'antico sarà vivo, potrà parlare e interfacciarsi con il contemporaneo, *nella* differenza che rispetto ad esso instaura e incarna. L'analisi procedurale e trasversale dei processi storici e del loro divenire sarà in definitiva lo strumento per eccellenza del didatta, che potrà così raggiungere il proprio scopo

formativo in maniera autentica e, cosa più importante, trasmettere agli studenti la passione per i classici.

Gli studi classici sono dunque riflesso di un pensiero autenticamente storico e filologico: lo scopo restitutivo che tali studi si prefiggono è infatti modo degli studi storici, intesi in quanto strumento non di ricerca antiquaria o identificativa, quanto piuttosto di ricerca di un dialogo. Tale prospettiva dialettica e dialogica, in quanto viva, è quanto di più importante possa essere trasmesso nella didattica: rifacendosi alle riflessioni del filosofo Benjamin in merito alla storia, si potrà ben comprendere quale sia il contesto di riferimento di queste affermazioni.

Il punto di vista che si vuole veicolare è infatti precisamente quello di osservare in ciò che sta alle nostre spalle una base, un punto d'appoggio, che possa comprendere da un lato le proprie figure di verità e i propri elementi costitutivi, dall'altro guardare anzitutto a se stesso, riferirsi ai propri saperi. Un esempio tratto proprio dalla didattica delle lingue classiche si può reperire nel confronto costante di natura etimologica e lessicale dei termini che si incontrano nello studio del latino e del greco: tramite il confronto e l'analisi dei rapporti con la lingua d'arrivo, l'italiano, ben si potrà instaurare questa dialettica fra i presupposti formanti di un lessico e le peculiarità di quest'ultimo, comprendendone in maniera, come si diceva poc'anzi, realmente critica le caratteristiche essenziali e i rapporti di dipendenza. In questo senso, gli studi classici possono avere un valore realmente formativo ed edificante per le nuove generazioni, in quanto portano con sé una retrospettiva critica e un'indagine realmente storica. Tale deve essere quindi lo sprono nei confronti dei discenti e tale deve essere il cuore delle riflessioni sull'attualità dei classici: il riconoscimento del loro ruolo nella costruzione del pensiero e dei testi della cultura occidentale, in quanto metro di confronto e di autoesame rispetto a quell'antichità che tanto ha formato il nostro mondo contemporaneo.

Bibliografia essenziale:

- W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia in Angelus novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, 1962
- N. Gardini, *Viva il latino, storie e bellezza di una lingua inutile*, Garzanti, 2016
- R. De Santis, *Perché l'inutile salverà l'umanità* (intervista a Nuccio Ordine) Repubblica, 24 marzo 2014
- N. Ordine, *L'utilità dell'inutile*, Bompiani, 2013
- U. Eco, *Sulle spalle dei giganti*, Bompiani, 2017
- D. Lanza, G. Ugolini, *Storia della filologia classica*, Carocci, 2016
- N. Machiavelli, *Epistola a Francesco Vettori*, Rizzoli, 1996